

N. 7
2022



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 61° N.7 - AGOSTO-SETTEMBRE 2022

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: **www.associazioneeucaristicariparatrice.it**

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **15/07/2022**
Il numero di Giugno/Luglio
è stato spedito il **20/05/2022**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: **IT 34V085493738000000090845**
BIC SWIFT: **ICRAITRRF90**

Anno 61° N. 7
Agosto-Settembre 2022

In questo numero

- 3** Lasciamo agire lo Spirito Santo in noi.
- 6** La dimora di Dio: il nostro cuore.
- 8** Maria Adoratrice dell'Eterno nell'eternità.
- 16** La Profezia di Malachia.
- 19** Lectio Divina "La vera gioia".
- 26** La preghiera dell'umile.
- 31** Parabola del banchetto nuziale o degli invitati che non accettano.
- 35** "Le Beatitudini"
«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati».
- 38** 57° Convegno Nazionale.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Giovanni Bellini (1433 circa -1516)
Madonna Lochis
particolare Accademia Carrara, Bergamo

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Lasciamo agire lo Spirito Santo in noi

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

“Accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza”, scrive papa Francesco nell'*Esortazione Apostolica Post-Sinodale* “CHRISTUS VIVIT” a tutti i giovani, e non solo a loro. Ho nel cuore questa certezza: il Risorto si è fatto vicino ad ognuno di noi, egli cammina con noi, come con i discepoli di Emmaus, e come loro anche noi non ci accorgiamo della sua presenza, non la riconosciamo. Gesù, il Risorto, è con noi! La sua presenza salvifica e santificante fa di noi i risorgenti. Chi di noi non si sente vecchio per la tristezza provocata dagli ultimi eventi? Quanti rancori appesantiscono il nostro cuore, quante paure e incertezze non ci permettono di agire, quanti dubbi sul nostro e l'altrui operato e quanti fallimenti ci scoraggiano! Ma il Vangelo e il messaggio di papa Francesco ci incoraggiano a riprendere fiato, a risollevarci, a perseverare nel nostro servizio alla Chiesa nell'Associazione, sapendo che il Risorto cammina con noi, anzi Egli cammina

in noi. Il Risorto ci vuole coinvolti nella sua storia d'amore per redimere ogni uomo. Coinvolti come gli apostoli, come ogni discepolo, come Giuseppe e Maria, la prima a credere che Dio veniva per realizzare, nel suo infinito amore, tutte le sue promesse, la prima a lasciarsi riempire e guidare dallo Spirito Santo. Lasciamoci anche noi plasmare come lei, come Giuseppe e gli apostoli dallo Spirito Santo, lasciamolo agire in noi, lasciamo che ci porti a far parte della storia d'amore perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. È lo Spirito Santo che ci darà la grinta di dire sì al progetto d'amore salvifico di Dio, a farci coinvolgere con tutte le nostre fragilità e piccolezze, persino con tutte le contraddizioni e le mancanze di senso che la vita spesso comporta, ad amare le nostre famiglie, i nostri amici così come sono, anche con le loro povertà. È lo Spirito Santo che ci farà portare a compimento quello che Gesù ha iniziato: Gesù ha portato l'amore del Padre al lebbroso, al cieco e al paralitico, ha amato il fariseo e il peccatore. Ha fatto sentire amato il malfattore sulla croce e ha perdonato persino quelli che lo crocifiggevano. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è proprio attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui desidera continuare a portare l'amore nel mondo. Con l'effusione del suo Spirito d'amore ci aiuta ad alzarci e a rimetterci in piedi. Il mondo sarà migliore quando saranno di più le per-

sone disposte a lasciarsi coinvolgere da Dio e credere nella forza trasformatrice del suo amore.

Carissimi fratelli e sorelle, nelle nostre adorazioni, stando di fronte a Gesù, faccia a faccia, riconosciamolo vivo e presente, risorto e risorgente, e apriamogli il cuore, perché Lui rinnovi in noi il fuoco del suo amore, perché ci spinga ad amare l'umanità e la sua Chiesa con tutta la sua fragilità, con tutta la sua piccolezza, ma anche con tutta la sua grandezza e bellezza. Che Gesù ci aiuti a scoprire la bellezza di essere vivificati e vivificanti.

Non abbiate paura, carissimi, di dire a Gesù che anche voi desiderate essere coinvolti nella sua storia d'amore per un mondo migliore!

** Assistente Nazionale Aler*

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Basilica dei Santi Papi pellegrini

17 Settembre 2022

ore 8.30: 1^a convocazione

ore 10,30: 2^a convocazione

Ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente
sulle attività svolte dall'Associazione.**
- 2) Programma per il prossimo anno.**
- 3) Varie ed eventuali.**



La dimora di Dio: il nostro cuore

Dott. Domenico Rizzo *

Carissimi Associati,

come è bello pensare che il nostro cuore è la dimora di Dio! Il cuore, centro pulsante della vita, è come un giardino segreto, nascosto a sguardi indiscreti, che affascina e che, fiorito, esala il suo profumo oltre le mura di cui è cinto. Non sempre però curiamo questo giardino, distratti dalle cose che ci circondano non diamo valore a tutto quello che il nostro cuore conserva. Nel cuore c'è tutto il nostro mondo interiore: i ricordi più belli e quelli dolorosi. Qui custodiamo anche gli incontri con il Signore, sacramentali e personali. Il nostro cuore può essere quel giardino chiamato a fiorire e a profumare la vita degli altri. Non sempre ci fermiamo a contemplare le tante opere che il Signore ha fatto per noi e in noi, e non vediamo i doni di cui ci ha arricchito, come la “sorgente d’acqua zampillante” (cfr. Gv 4,14), la nostra fede, la nostra chiamata nell’Associazione. “Tutto è dono gratuito di Dio, tutto è grazia” ricorda papa Francesco (Angelus, 8.12.2014).

Parte dal mio cuore un invito per voi e per me, in questo tempo di distensione e vacanze: contempliamo le meraviglie che Dio, nella sua immensa bontà, ha posto nel nostro giardino. Fermiamoci, allora, a considerare che nel nostro cuore ha la sua dimora un Dio che si dà tutto a noi.

Gesù, Parola di Dio fatta uomo, ha posto la sua “ten-

da”, la sua dimora tra gli uomini. L’evangelista Giovanni ci ricorda: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Dio si è fatto mortale, fragile come noi, ha condiviso la nostra condizione umana. È entrato nella nostra storia, è diventato pienamente Dio-con-noi! Dio si è unito ad ogni uomo e ogni donna, ad ognuno di noi, per comunicarci la sua vita e la sua gioia. Così Dio è Dio con noi, Dio che ci ama, Dio che cammina con noi e noi sappiamo di essere amati, di essere visitati, di essere accompagnati da Dio.

Carissimi Associati,

guardiamo, con gli occhi rigenerati dalla fede, al mondo e alla storia come il luogo in cui camminare insieme a Dio e tra di noi verso la piena realizzazione del Regno di Dio che ci è stato affidato, perché lo portassimo a compimento. Dio è sempre presente. Per quanto la storia umana e quella personale possa essere segnata dalle difficoltà e dalle debolezze, la fede ci dice che Dio è solidale con l’uomo e con la sua storia. La vicinanza di Dio all’uomo, ad ogni uomo, ad ognuno di noi, è un dono immenso. Lui è con noi! Lui è Dio con noi! Rincuorati da questa verità, accogliamo la grazia che ci salva! La grazia che Gesù ci dona nell’Eucaristia. Celebriamola ed adoriamola con più dedizione. Gesù ci aspetta sempre.

E come la Vergine Maria, che custodendo e meditando tutti gli eventi della salvezza nel suo cuore (cfr. Lc 2, 19), esultò nella gioiosa lode magnificando il Signore, anche noi saremo capaci di elevare la lode riconoscente e gioiosa al nostro Dio e Signore.

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Maria Adoratrice dell'Eterno nell'eternità

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Introduzione: L'Immacolata Vergine, preservata dal peccato originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore fu esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse pienamente conformata al Figlio suo, Re dei re, Signore dei signori (cfr. Ap. 19, 16) e vincitore del peccato e della morte (cfr. LG 59). Maria Vergine, Madre di Dio e Madre della Chiesa sta nell'eternità e adora insieme a tutti i Santi l'Eterno, Dio Uno e Trino. A Lei chiediamo aiuto perché ci sostenga nella nostra preghiera in riparazione di tutti i peccati, bestemmie al Santissimo, alla Chiesa e alla vita umana.

Ave, Maria, piena di grazia.

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato, ogni momento

Tutti: Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

Tutti: Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Guida: Ti adoro ogni momento.

Tutti: O vivo Pan del cielo, gran Sacramento.

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Ti adoro ogni momento.

Tutti: O vivo Pan del cielo, gran Sacramento.

Tutti: Adoriamo, o Cristo, il tuo corpo glorioso, nato dalla Vergine Maria; per noi hai voluto soffrire, per noi ti sei fatto vittima sulla croce e dal tuo fianco squarciato hai versato l'acqua e il sangue del nostro





riscatto. Sii nostro conforto nell' ultimo passaggio e accogliaci benigno nella casa del Padre: o Gesù dolce, o Gesù pio, o Gesù, figlio di Maria.

Guida: Credo, Signore Gesù, di es-

sere alla tua presenza.

Tutti: Aumenta la nostra fede.

Guida: Credo, Signore Gesù, che Tu mi parli nel silenzio.

Tutti: Apri il mio cuore all' ascolto e alla contemplazione.

Guida: Credo, Signore Gesù, che Tu vuoi guidarmi con la tua Parola.

Tutti: Aiutami a conformare la mia vita alle sue esigenze.

Guida: Credo, Signore Gesù, che Tu dall' Eucaristia mi vedi e apri il mio cuore alle necessità dei fratelli.

Tutti: Insegnami a pregare per gli altri.

Silenzio

Guida: Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Ver-

gine Maria, Madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria.

Tutti: Amen.

Guida: Maria, terminato il corso della sua vita mortale, entra nella vita celeste, assunta dal Figlio suo, con il quale visse sempre in intima comunione d'amore. Qui si contempla il momento culminante del suo "passaggio" dal tempo all'eternità, momento che chiude la sua vita mortale e apre una vita senza fine in Dio.

Lettore: O Maria, che nella tua gloriosa assunzione sei per noi esempio sublime di perseveranza nella fede e nella carità, guidaci maternamente dietro le orme di Cristo fino alla patria celeste.

Tutti: Amen.

Guida: Il mistero dell'assunzione di Maria è già adombrato nel protovangelo, dove si parla di una donna vinta dal maligno e di un'altra donna che lo vincerà e gli schiatterà la testa.

Lettore: Dal libro della Genesi (3,13-15)

Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?" Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra

la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno”. Parola di Dio.

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

Pausa di silenzio

Guida: Ciò che Maria provò nel suo cuore nel momento del ‘passaggio glorioso’, che la ricongiunse al Figlio, è esprimibile solo con il suo stesso canto che, in casa di Elisabetta, fu il canto della fede, e ora è quello della visione.

Lettore: Dal Vangelo secondo Luca (1, 41.45-55).

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”. Allora Maria disse: “L’anima mia magnifica il Signore”.

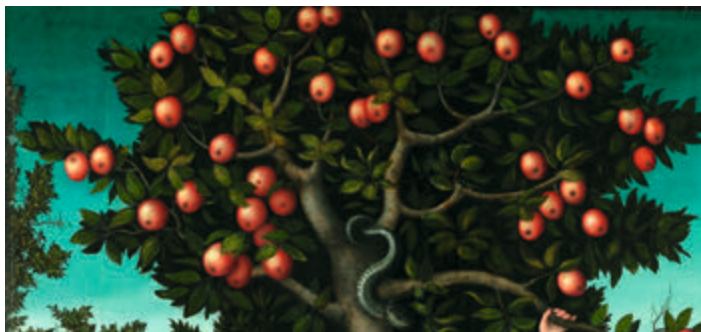
Tutti: L’anima mia magnifica il Signore.

Lettore: E il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente.

Tutti: Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente.

Lettore: E santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili.

Tutti: Ha innalzato gli umili.



Letttore: Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Tutti: *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore.*

Canto

Guida: Ricordiamo che il dogma dell'Assunzione dell'Immacolata è stato proclamato da Papa Pio XII con la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* il 1° Novembre 1950. L'Assunzione porta a compimento tutte le verità mariane della nostra fede e fa di Lei l'Adoratrice del Dio Uno e Trino per eccellenza e nell'eternità. Se la Vergine Maria nel tempo adorava l'eterno Figlio del Padre, a cui aveva dato la natura umana per la potenza dello Spirito Santo, con la sua glorificazione in anima e in corpo lo adora in comunione con tutti i santi nell'eternità. Non dobbiamo dimen-

ticare che adorare altro non è che prendere coscienza della relazione che ci lega al Creatore e che è il fondamento della religione considerata nella sua essenza.



La Vergine, legata a Dio più di ogni altra creatura, è costituita adoratrice: è la sua prima funzione, il suo ufficio interiore per l'eternità, che la rende modello di ogni vita 'religiosa' (cfr. *Guittou Jean, La Vergine Maria, Ed. Montaigne, Paris 1995, p.170*).

Si può arrivare all'Assunzione ragionando in questo modo sulla maternità divina: se la Vergine è madre di Cristo-Dio, questi, una volta glorificato nel suo corpo, non ha potuto non glorificare in qualche maniera misteriosa anche il corpo di sua madre, dal quale egli aveva avuto il suo senza alcuna partecipazione estranea. Il Legislatore che ha stabilito che l'onore reso ai genitori sia una delle condizioni per salvarsi non poteva abbandonare il corpo di sua madre alla decomposizione.

Il privilegio dell'Assunzione si può dedurre anche partendo dall'Immacolata Concezione, un inizio che con la sua luce investe anche la fine: se la Vergine fin dall'istante del suo concepimento è stata fissata in una condizione analoga e anzi superiore a quella in cui si trovava l'umanità adamitica prima di quel peccato che ha come frutto così amaro la morte con la sua caratteristica di dissociazione, era doveroso che essa fosse sottratta alla corruzione della carne peccatrice (cfr. *Ibidem pp. 184-185*).

Momento di adorazione silenzioso

Guida: Padre Nostro

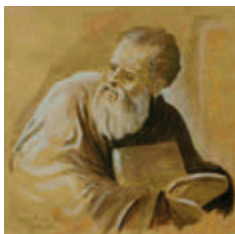
Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. *Amen.*

Guida: Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Benedizione Eucaristica

Invocazioni: Dio sia benedetto. Benedetto il suo santo nome. Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Benedetto il nome di Gesù. Benedetto il suo Sacratissimo cuore. Benedetto il suo preziosissimo Sangue. Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare. Benedetto lo Spirito Santo Paraclito. Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima. Benedetta la sua Santa e Immacolata Concezione. Benedetta la sua gloriosa Assunzione. Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre. Benedetto San Giuseppe, suo Castissimo Sposo. Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto finale e reposizione



La Profezia di Malachia

Mons. Giovanni Tonucci*

Nella nostra Bibbia, l'ultimo profeta ha il nome di Malachia. In ebraico, questo nome significa “*il mio messaggero*”, per cui si pensa che più che il vero nome dello scrittore si tratti di un titolo a lui attribuito.

Il profeta, parlando a nome del Signore, rimprovera i sacerdoti che, nel Tempio di Gerusalemme, svolgono celebrazioni che, invece di onorare Dio, lo offendono. Gli animali che vengono offerti sono invalidi o malati, o addirittura rubati, sono quindi bestie di scarto e la loro presentazione, invece di mostrare venerazione, rivela superficialità e disinteresse. Più che un omaggio, questi sacrifici diventano un'offesa a Dio.

Questo tipo di lamento non è nuovo, e più volte i profeti hanno denunciato la mancanza di significato dei sacrifici. Quella che avrebbe dovuto essere la forma più alta di culto, stava diventando qualcosa di ripetuto per abitudine, senza nessuna partecipazione personale al dono.

Il profeta Isaia, proprio all'inizio del suo libro, ha una invettiva violentissima, che fa capire come il grande numero di vittime offerte a Dio fosse ormai diventato un rito privo di qualsiasi senso religioso. Per questo il Signore si dice disgustato da questa ripetizione di gesti diventati inutili: «*Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono*

sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,11-17).

Sono parole violente, rivolte a chi compiva quei sacrifici che, in origine, erano stati chiesti da Dio stesso. Quello che doveva manifestare la fedeltà del popolo al suo Dio, era ormai diventato un gesto sterile, a cui non corrispondeva un comportamento adeguato. Invece di essere il segno esterno della devozione a Dio, i sacrifici erano riti vuoti, per nascondere la vita indegna di chi li offriva.

Ed ecco che, ripetendo lo stesso lamento, Malachia sembra volgere il suo sguardo ad un tempo futuro, e annuncia qualcosa di nuovo e diverso, che allarga la prospettiva al di fuori del territorio del popolo eletto e abbraccia l'umanità intera: *“Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,11).*

Queste parole erano misteriose per chi ascoltava allora il profeta. Ma per noi, con l'esperienza di quello che Dio ha voluto fare attraverso l'incarnazione di suo Figlio, esse diventano chiare e ci fanno sentire al centro di quel lontano progetto, ormai divenuto una realtà universale. Da un lato all'altro del mondo abitato, e quindi non più per un solo popolo, il nome di Dio è conosciuto e adorato. A lui si innalzano preghiere, che salgono verso il cielo come fumo d'incenso. E il sacrificio offerto a Dio è *un'offerta pura*. I cristiani, che, da sempre, leggono queste parole di Malachia, amano vedere un primo, lontano annuncio del sacrificio eucaristico, celebrato ormai *fra le nazioni e in ogni luogo*.

La gioia di sentirci parte di questo progetto di amore di Dio non deve però farci dimenticare il lamento dei profeti. Rileggiamo lentamente quello che ha scritto Isaia a proposito dei sacrifici. Quale tristezza sarebbe se dovessimo pensare a parole simili rivolte a noi, perché la moltiplicazione delle celebrazioni del sacrificio di Cristo nell'Eucaristia non corrisponde a un impegno forte di carità, vissuta verso coloro che sono nella necessità: *“Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova” (Is 1, 16b-17)*.

Nel tempo, cambiano le esigenze di carità, che devono rivolgersi a chi è nel bisogno, qui e ora. Ma resta il compito di trasferire nella vita di ogni giorno la carica di amore che riceviamo da Dio, celebrando il *sacrificio puro*, a Lui gradito. Che altrettanto gradita a Dio sia la nostra vita.

**Vescovo emerito di Loreto*



“La vera gioia”

Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni, Santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni, Santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi. Vieni, Santo Spirito, donaci di comprendere che la Parola ci rivela il suo progetto di amore per ciascuno di noi. Vieni, Santo Spirito, rendici davvero discepoli di Gesù che mettono in pratica quello che il Vangelo ci chiede. Vieni, Santo Spirito, fa' che la Parola trasformi la nostra esistenza, la renda bella, e tutti possano vedere che anche noi abbiamo incontrato il Signore Gesù e ha cambiato la nostra vita! Amen.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10, 25-37)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispo-

se: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰ Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷ Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Meditatio

v. 25: Un dottore, esperto di Torà, la Legge, chiede: “Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”, convinto che deve fare qualcosa per ricevere l’eredità. Ereditare è il verbo che normalmente viene usato, nel linguaggio biblico, per indicare il rapporto con la terra promessa

(cfr. Matteo 5, 5). Questo dottore vuole garantirsi l'eredità con uno sforzo personale. Ma un'eredità non si merita, la si riceve per il semplice fatto di essere figlio o figlia.

vv. 26-28: Gesù non risponde alla domanda, ma rimanda il dottore della legge alle sue conoscenze della volontà di Dio, che si manifesta nei comandamenti. Il dottore risponde correttamente, unendo due frasi della Legge: “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente* (Dt 6,5) *e il prossimo tuo come te stesso*” (Lv 19,18). La saldatura dei due passi biblici forma un solo comandamento: amare Dio e amare il prossimo, la cui osservanza assicura la vita eterna. Gesù approva la risposta e dice: “Fa’ questo e vivrai!”

v. 29: Volendo giustificarsi, il dottore chiede: “E chi è il mio prossimo?” In greco è usata una parola che vuol dire vicino; l’avverbio con l’articolo davanti diventa sostantivo: il vicino, il prossimo; senza l’articolo può essere anche preposizione: vicino ad uno, vicino a... Il dottore della legge chiede: “Chi è vicino a me?” quasi a chiedere come identificare il prossimo; la prossimità si basava sui legami di razza e di sangue. Gesù, narrando la parabola, manifesta il suo nuovo modo di vedere. Nella parabola del Buon Samaritano Gesù rivela se stesso: è lui che si è avvicinato, quindi il discepolo, come il Maestro, deve avvicinarsi, farsi prossimo.

v. 30: Da questo versetto inizia la parabola. Gesù racconta un fatto realmente possibile, perché tra Gerusalemme e Gerico si trova il deserto di Giuda, rifugio di rivoltosi ed emarginati. Nel racconto Gesù dice: un

uomo si sta allontanando da Gerusalemme, ad indicare la condizione di chi si stava allontanando dalla fede, o di chi aveva assolto i precetti del rito. Quest'uomo è ogni uomo ed è anche l'interlocutore di Gesù, è il dottore della legge, che ha sbagliato strada, che si è allontanato dalla fede, ma non per colpa sua: ci sono i briganti in giro per il mondo, che assaltano, derubano, percuotono, abbandonano in fin di vita.

vv. 31-32: Un sacerdote e un levita scendevano per la medesima via, giunti in quel luogo, videro e passarono oltre, evitando il ferito. Gesù non dice il motivo del loro atteggiamento. Si potrebbe supporre per obbedienza alla Legge: se infatti il ferito fosse già morto, toccarlo significherebbe cadere in una forma di impurità che la Legge ebraica vietava. Dobbiamo notare, però, che i due hanno assolto al loro ministero; infatti, scendevano da Gerusalemme a Gerico. Come il malcapitato, anche loro si stanno allontanando dal Tempio, dalla fonte della fede, per questo non sono capaci di mettere in pratica il comandamento dell'amore.

vv. 33-34: Passa una terza figura, uno straniero. Un samaritano, uno di fede imperfetta, che era in viaggio. Il salmo 84 descrive chi fa il santo viaggio: "Beato l'uomo che ha le tue vie nel suo cuore". È il viaggio della salita a Gerusalemme. L'unico che va contro-corrente, che sale è il Samaritano: Gesù. È lui il viandante che sale a Gerusalemme, è lui che *passando gli accanto, vide e ne ebbe compassione*. In greco, il verbo "si commosse" è lo stesso con cui si indica la commozione profonda di Gesù a Nain e quella del pa-

dre misericordioso quando vede da lontano il figlio. Il Samaritano si avvicina al malcapitato, prova profonda emozione, si china, lo porta in braccio, cura e fascia le sue ferite. Gestì e atteggiamenti questi dell'amore di Dio verso Israele raccontati dal profeta Osea. L'amore di Dio è il centro della legge, ma amarlo vuol dire lasciarsi plasmare da lui fino a far diventare la propria vita una trasparente immagine del chinarsi misericordioso di Dio sulle sue creature.

v. 35: L'evangelista Luca racconta che il sabato le donne osservarono il riposo (Lc 23, 56) e il giorno seguente, il primo giorno della settimana, al mattino presto si recarono al sepolcro (Lc 24, 1); "*il giorno seguente*" è quello della risurrezione di Gesù. Si apre lo spazio e il tempo della rinascita, della vita che rifiorisce per l'opera del samaritano. Anche in questo versetto i gesti ricordano l'azione divina: c'è una caparra e c'è una promessa. Pasqua inaugura il tempo della misericordia, dell'amore che si fa gesto concreto di solidarietà, di vicinanza, tempo in cui ci è data la possibilità di ritrascrivere la figura del Buon Samaritano.

v. 36: Gesù capovolge la domanda iniziale: non è chi è il prossimo, ma chi si è fatto prossimo. L'amore chiede relazione, coinvolgimento, non basta vedere, è necessario lasciarsi commuovere. Trovare il prossimo significa farsi prossimo. Gesù fa notare che la carità non è solo un fare, ma soprattutto accogliere nella propria vita la vita dell'altro.

v. 37: La parola compassione (patire con) è sentire dispiacere o male altrui, quasi li soffrissimo noi. Lo scriba

questo l'ha inteso bene! Gesù quindi conferma la sua risposta e lo invita a fare altrettanto. Questa è la vita eterna: farsi prossimo come ha fatto Dio in Gesù, farsi prossimo con Lui, in Lui e per Lui.

Contemplatio

La parabola del buon samaritano ha al centro il verbo amare. Per amare è necessario avvicinarsi, condividere gioie e dolori. Per amare Dio, per avvicinarsi a Lui, per scoprire la sua presenza è necessario aprirsi nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola. Non si ama ciò che non si conosce, non si desidera nemmeno; per desiderare è importante sapere che è un bene per me, e Dio è il mio sommo bene! Per amare il prossimo, per avvicinarsi a lui, si deve spostare l'accento da quello che è buono per me, a quello che può essere buono per l'altro: questo è l'amore che ci ha insegnato Gesù, morendo per noi sulla croce. Nel brano di Luca, che stiamo contemplando, Gesù ci guida in un cammino che parte dall'ascolto della Parola: "Che cosa sta scritto nella Legge?", passa per la comprensione: "Come leggi?", per giungere alla piena realizzazione: "Va' e anche tu fa' così", e che porta alla piena comunione con Dio, la vita eterna. In questo modo si potrà vivere la promessa di Gesù: "la mia gioia in voi e la vostra gioia piena" (cfr. Gv 15,11).

La pienezza della gioia la possiamo vivere quando lasciamo agire in noi lo Spirito di Dio, lo Spirito dell'amore: Dio è Amore, ci rivela l'evangelista

Giovanni nella sua prima lettera (cfr. 1Gv. 4,8) e l'amore che lo Spirito di Dio porta in noi non può non tradursi in misericordia, in compassione, in vera e fattiva solidarietà. La vera gioia per Dio è farsi prossimo all'uomo e sollevarlo dal suo peccato, da ogni schiavitù. La vera gioia per Dio, come ci ha mostrato Gesù, è farsi Buon Samaritano; così, la nostra pienezza di gioia la vivremo quando riusciremo, con lo Spirito Santo in noi, ad essere buoni samaritani.

Oratio

Gesù, nell'ultima cena, come ci racconta l'evangelista Giovanni, hai lavato i piedi ai discepoli e hai detto loro: “¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv. 13,14-15), effondi il tuo Santo Spirito in noi perché illumini la nostra mente, infiammi il nostro cuore e ci porti all'azione concreta dell'amore misericordioso. Gesù, in quella cena, hai detto ancora ai tuoi discepoli: “¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv. 13,17), riempi del tuo Spirito di verità, perché, portandoci alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), possiamo sussultare di gioia, come il Battista nel ventre di Elisabetta (cfr. Lc 1,44), riconoscendo la tua presenza salvifica e santificante, che opera ancora meraviglie nelle azioni della tua Chiesa. Oh Spirito Santo, Paraclito promesso e dato a noi dal Padre nel nome del Figlio, vieni e portaci nell'Amore! Amen.



La preghiera dell'umile

Don Guido Cumerlato

5. «E rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»

Ogni volta che mi soffermo su questa richiesta di «remissione» del «debito» mi rivedo ai piedi del Crocifisso. Lì contemplo l'Amore Sommo che, indefessamente, «muore» in croce e «rimette» il mio debito: lui testatore, testatario e testamento! Gesù in quanto Dio è testatore; in quanto uomo è testatario; in quanto agnello che si sacrifica per me sulla croce è testamento. E ancora, nel rimettermi il debito, mi abilita ad essere io il «testatore» dei debiti degli altri. Ecco perché, afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica:

“Questa domanda è sorprendente. Se consistesse soltanto nel primo membro della frase - «Rimetti a noi i nostri debiti» -, potrebbe essere implicitamente inclusa nelle prime tre domande della Preghiera del Signore, dal momento che il sacrificio di Cristo è «per la remissione dei peccati». Ma, secondo l'altro membro della frase, la nostra domanda verrà esaudita solo a condizione che noi, prima, abbiamo risposto ad un'esigenza. La nostra domanda è rivol-

ta verso il futuro, la nostra riposta deve averla preceduta; una parola le collega: «come» (CCC 2838).

Si è dinanzi ad un amore «pesato» e «reso possibile» da colui che lo vive e che protende ad essere «perfetti come è perfetto il Padre [...] celeste» (Matteo 5,48; CCC 2842). La misericordia divina concessa mi sembra che qui stia «in attesa» del perdono che io elargirò a mio fratello e a mia sorella. «Così prendo vita le parole del Signore sul perdono, su questo amore che ama fino alla fine». E ancora: non è in mio potere «non sentire più e dimenticare l'offesa; ma il cuore che si offre allo Spirito Santo tramuta la ferita in compassione e purifica la memoria trasformando l'offesa in intercessione» (CCC 2843).

Particolari sono, a tal riguardo, le parole che scrive Chiara Lubich. Ella afferma che ognuno è chiamato a «misurarsi» nell'amore di Gesù, il quale, dall'alto della croce, «fissa» il come «poterci sdebitare» in lui l'uno con gli altri (cfr. Giovanni 13,34). La misura dell'amore, «che sdebita» (cfr. Romani 13,8), è la croce assunta da me per gli altri. Gesù «paga» inizialmente per tutti e invita, chi ha avuto il dono della fede, a «sdebitarsi» con il fratello e con la sorella. Se ciò non avviene, il «frutto» dell'amore, in chi non perdona, non cresce.

Gesù vuole che lo «imiti», giacché il vero discepolo è chiamato a «far sua» la causa del Cristo (cfr. Giovanni 13,24). La preghiera del «Padre nostro» ripropone chiaramente ciò e non lesina «ristrettezze» a riguar-

do. Ovvero ogni suo discepolo è invitato nell'essere perdonato da lui a vivere come un «dono-per» il proprio nemico. Questo egli lo «esige» e l'orante sa bene che ciò è richiesto dall'Amore stesso che non ha: né limite né misura [...]. Se si tratta di offese [...], in realtà noi siamo sempre debitori: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole» (Rm 13,8). La comunione della Santissima Trinità è la sorgente e il criterio della verità di ogni relazione. Essa è vissuta [...] nell'Eucaristia (cfr. CCC 2845).

Sono così posto dinanzi ad una rivoluzione spirituale che mette in gioco tutto ciò che sono, la stessa capacità di amare e di essere l'uno per l'altro «perdono» (cfr. C. Lubich, *Il grido. Gesù crocifisso e abbandonato nella storia e nella vita del Movimento dei Focolari dalla sua nascita, nel 1943, all'alba del terzo millennio, Città Nuova, Roma 2000*).

Alcuni commentano il tutto dicendo che si è dinanzi ad un «comando d'amore»: «Non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo» (cfr. 1Gv 4,20). Spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica:

“Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'amore misericordioso del Padre; [invece] nella confessione del nostro peccato [e nel perdonare il nostro fratello/sorella], il nostro cuore si apre alla sua grazia” (CCC n. 2840).

«Fino a quanto dovrò perdonare?», giustamente mi chiedo. La misura dell'Amore è il «non aver misura»! Gesù questo insegna sul Golgota. L'Amore divino non ha misura. Egli, mentre il Padre si «nasconde», si dona a prescindere da una risposta di amore. Gesù, in quella situazione di dolore, si consegna e mentre fa questo concede il «perdono» ai suoi carnefici. Dalla croce, Gesù si «riconcilia» con il Padre che lì è l'«Assente», e si fa dono d'Amore per tutti. In questo modo, Gesù, povero, si «spoglia» di ciò che egli è, Amore, e «muore». Ecco che quel giorno l'esigenza dell'amore divino chiamò in causa l'amore «vicendevole».

Da quel giorno, il comando del «perdono» di Gesù è diventato un impegno di vita per chi vuole «farsi simile al Cristo». Noto che qui il compito non è di «togliere» qualcosa dalla nostra o altrui vita, ma di trovare «pienezza» nella misura in cui si ama oltre se stessi, nella «consegna» di sé che è, secondo la logica del mondo, soltanto una «perdita folle di sé». La logica del calcolo umano è volutamente messa in discussione, giacché esso è ora «misurato» dal «metro» del cuore di Gesù, il quale, trafitto, invita a «espandersi» oltre ogni possibilità di amore. È di per sé un invito a «svilirsi» di Amore, «dissanguarsi» per l'Amore, «svuotarsi» di Amore. Ciò avviene quando «si muore per l'altro», mentre si «muore» a quell'amore che chiamo «io». Questo vuole Cristo! Egli così «vuole nascere, crescere, vivere, risorgere» (Chiara Lubich, L'amore al

fratello Città Nuova, Roma 2012, 32). E don Salvatore scrive: “Il mio perdono scenderà su di voi, ma solo allora quando voi avrete perdonato a ciascuno «lo mal» che avete sofferto. Volete il perdono mio? [dice Gesù]. Ebbene, mostratemi il perdono vostro. La misura è nelle vostre mani! Io, Iddio, farò ciò che farete voi. Voi perdonerete per un terzo? Anch’Io perdonerò a voi per un terzo. Voi sarete larghi e generosi nel perdono? Anch’Io non sarò da meno di voi (S. Vitale, Bozzetti mistici, 91).



Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2023

nella nuova versione
da appendere

Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148



Parabola del banchetto nuziale o degli invitati che non accettano

Italo Valente

La Parola di Gesù Cristo, il suo Vangelo, è un invito per tutti alla redenzione, alla pace, alla felicità. Per questo è chiamata: *Buona novella*.

S. Giovanni Crisostomo spiega che il Vangelo è veramente buono perché libera gli uomini dall'ignoranza, dal vizio e li porta al bene, alla moralità, alla felicità eterna. Gesù Cristo con modi soavi, commoventi, teneri cerca di penetrare il cuore umano, di portarlo al distacco dalla terra, alla virtù, al sacrificio, come fece con la Maddalena e la Samaritana. Egli si presenta *come il pastore* che va in cerca delle sue pecorelle e fa sentire la sua voce pietosa; come la chioccia che raccoglie i pulcini sotto le ali nei pericoli, egli è la *luce* del mondo per attirare quelli che vivono nell'oscurità e vanno in cerca di verità. È la *vite* che dà linfa vitale alle anime; è la *porta* del cielo, è l'*ovile*. Gesù è pieno di bontà, di misericordia con i peccatori, come con la Maddalena, l'adultera, Pietro, Giuda, Zaccheo e Simone fariseo, portando le anime alla salvezza, alla felicità.

Le varie immagini, i vari esempi di tenerezza, di amore sono un continuo invito alla fede, ad una vita di virtù, in preparazione per il Paradiso, dove vi è riposo, gioia eterna.

Ma non sempre gli uomini hanno corrisposto e corrispondono agli inviti di Gesù. Egli stesso se ne lamenta espressamente nella *Parabola degli invitati che non accettano*, detta anche del banchetto nuziale, in cui molti invitati rifiutano l'invito disprezzando la sua grazia. Sono sempre le passioni che portano l'uomo al male e lo trattengono nel vizio. Anche in questa parabola Gesù invita ad ascoltare la sua voce per poter compiere il bene.

«¹⁶Gesù rispose: “Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. ¹⁸Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. ¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. ²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. ²³Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”» (Lc 14,16-24; vedi anche Mt 22,2-10).

La parabola fu raccontata ai Farisei in casa di uno di loro che aveva invitato Gesù, sebbene i farisei fossero suoi nemici e non tollerassero la sua popolarità e la stima che godeva presso il pubblico. Cercavano di essere presenti alle sue predicazioni per coglierlo in fallo.

Gesù li compativa e, a tempo opportuno, li rimproverava per correggerli e portarli al bene. Durante il banchetto richiamò all'umiltà e alla carità, perché, invitati, non occupassero il primo posto e nei conviti tenessero conto anche dei poveri, per poter avere il premio da Dio per il bene operato. Uno dei commensali, come riporta San Luca, rimase commosso ed esclamò: «*“Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”*» (Lc 14,15).

Gesù coglie l'occasione per esporre la parabola del convito manifestando le cause per cui molti, come i Farisei, non sarebbero entrati nel regno di Dio per la loro empietà e per l'attaccamento ai beni e ai piaceri della terra.

L'invito al Regno di Dio è universale.

Infatti sta scritto: «*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). Quindi a tutti sono proposte le gioie del cielo: il Paradiso.

Se tanti restano fuori dal Regno, è per la loro cattiva volontà, per l'amore ai beni terreni e per la mancanza di fede. Chi invita è Gesù, che è disceso su questa terra e ha costituito la Chiesa per continuare la sua opera. La vita eterna si presenta come un convito, dove vi è ogni cibo, ogni delizia. Per raggiungerla, l'anima deve

rispondere alla chiamata di Dio, alla sua grazia con la fede e con la fedeltà della vita.

I pretesti per non rispondere alla chiamata sono sempre gli stessi.

L'interesse materiale. Ho comprato un podere: devo vederlo. L'anima, Dio, la fede, la morale sono ideali altissimi, ma secondari rispetto alle necessità della mia casa, del mio negozio, della mia azienda.

Gli affari personali: preoccupazione continua. Ho comprato cinque paia di buoi e devo provarli. Le preoccupazioni della vita materiale e le attività giornaliere fanno dimenticare a molti i valori eterni. Abbiamo qui un'inversione di situazione. Ciò che è eterno, si pospone al temporaneo.

L'egoismo della sensualità e del piacere. Ho preso moglie e non posso venire. Molti rifiutano l'invito al banchetto perché confondono la gioia dell'amore vero, consacrato da Gesù, con la sensualità e il piacere della carne. Anche tra i cristiani ci sono gli adoratori della ricchezza e del piacere. Le anime buone devono combattere per vivere cristianamente.

Al banchetto nuziale, infine, partecipano gli storpi, i ciechi, gli zoppi per indicare gli umili, i poveri, i ciechi, che sono chiamati alla *luce* della verità, alla salvezza. Essi hanno ascoltato la chiamata, hanno corrisposto al sacrificio e si sono salvati.

Oggi chi partecipa al banchetto eucaristico, pregusta il banchetto celeste. La vita cristiana è una battaglia, ma è grande la gioia che prova un'anima piena di fede quando le sue lotte, i suoi dolori sono confortati dalla luce della speranza, dalla visione del paradiso.



“Le Beatitudini”

«*Beati quelli che hanno fame
e sete della giustizia perché
saranno saziati*»

Continuiamo a meditare la luminosa via della felicità che il Signore ci ha consegnato nelle Beatitudini, e giungiamo alla quarta: «*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati*» (Mt 5,6).

Abbiamo già incontrato la povertà nello spirito e il pianto; ora ci confrontiamo con un ulteriore tipo di debolezza, quella connessa con la fame e la sete. *Fame e sete* sono bisogni primari, riguardano la sopravvivenza. Questo va sottolineato: qui non si tratta di un desiderio generico, ma di un'esigenza vitale e quotidiana come il nutrimento.

Ma cosa significa avere fame e sete *di giustizia*? Non stiamo certo parlando di coloro che vogliono vendetta, anzi, nella beatitudine precedente abbiamo parlato di mitezza. Certamente le ingiustizie feriscono l'umanità; la società umana ha urgenza di equità, di verità e di giustizia sociale; ricordiamo che il male subito dalle donne e dagli uomini del mondo giunge fino al cuore di Dio Padre. Quale padre non soffrirebbe per il dolore dei suoi figli?

Le Scritture parlano del dolore dei poveri e degli oppressi che Dio conosce e condivide. Per aver ascoltato

il grido di oppressione elevato dai figli d'Israele, come racconta il libro dell'Esodo (cfr 3,7-10), Dio è sceso a liberare il suo popolo. Ma la fame e la sete della giustizia di cui ci parla il Signore è ancora più profonda del legittimo bisogno di giustizia umana che ogni uomo porta nel suo cuore.

Nello stesso “discorso della montagna”, poco più avanti, Gesù parla di una giustizia più grande del diritto umano o della perfezione personale, dicendo: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20). E questa è la giustizia che viene da Dio (cfr. *I Cor* 1,30).

Nelle Scritture troviamo espressa una sete più profonda di quella fisica, che è un desiderio posto alla radice del nostro essere. Un Salmo dice: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua» (*Sal* 63,2). I Padri della Chiesa parlano di questa inquietudine che abita nel cuore dell'uomo. Sant'Agostino dice: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te» [*Le confessioni*, 1,1.5]. C'è una sete interiore, una fame interiore, una inquietudine ...

In ogni cuore, perfino nella persona più corrotta e lontana dal bene, è nascosto un anelito verso la luce, anche se si trova sotto macerie di inganni e di errori, ma c'è sempre la sete della verità e del bene, che è la sete di Dio. È lo Spirito Santo che suscita questa sete: è Lui l'acqua viva che ha plasmato la nostra polvere, è Lui il soffio creatore che le ha dato vita.

Per questo la Chiesa è mandata ad annunciare a tutti

la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo. Perché il Vangelo di Gesù Cristo è la più grande giustizia che si possa offrire al cuore dell'umanità, che ne ha un bisogno vitale, anche se non se ne rende conto. [Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2017: «La grazia dello Spirito Santo ci conferisce la giustizia di Dio. Unendoci mediante la fede e il Battesimo alla passione e alla risurrezione di Cristo, lo Spirito ci rende partecipi della sua vita»].

Ad esempio, quando un uomo e una donna si sposano hanno l'intenzione di fare qualcosa di grande e bello, e se conservano viva questa sete troveranno sempre la strada per andare avanti, in mezzo ai problemi, con l'aiuto della Grazia. Anche i giovani hanno questa fame, e non la devono perdere! Bisogna proteggere e alimentare nel cuore dei bambini quel desiderio di amore, di tenerezza, di accoglienza che esprimono nei loro slanci sinceri e luminosi.

Ogni persona è chiamata a riscoprire cosa conta veramente, di cosa ha veramente bisogno, cosa fa vivere bene e, nello stesso tempo, cosa sia secondario, e di cosa si possa tranquillamente fare a meno.

Gesù annuncia in questa beatitudine – fame e sete di giustizia – che c'è una sete che non sarà delusa; una sete che, se assecondata, sarà saziata e andrà sempre a buon fine, perché corrisponde al cuore stesso di Dio, al suo Santo Spirito che è amore, e anche al seme che lo Spirito Santo ha seminato nei nostri cuori. Che il Signore ci dia questa grazia: di avere questa sete di giustizia che è proprio la voglia di trovarlo, di vedere Dio e di fare il bene agli altri.

57° Convegno Nazionale
**“Con il sapore dell’Eucaristia
offriamo la nostra riparazione”**
Loreto 16-18 settembre 2022

Venerdì 16 settembre

Basilica dei santi Papi pellegrini

Ore 16,30 Accoglienza

Ora Media

Presentazione del convegno

Santuario della Santa Casa

Ore 18,30 S. Messa presieduta
da S.E. Mons Fabio Dal Cin
Arcivescovo-Prelato di Loreto

Sabato 17 settembre

Basilica dei santi Papi pellegrini

Ore 9,00 Lodi

Ore 9,30 Relazione: *“Nutriti di Gesù, camminiamo insieme”*
P. Franco Carollo O.F.M. capp.

Ore 10,30 Assemblea ordinaria dei soci

Ore 11,30 S. Messa presieduta da P. Franco Carollo O.F.M. capp.

Ore 16,00 Ora Media

Ore 16,30 Relazione: *“Vi ho costituiti perché portiate frutto”* (Gv 15,16).

Suor Irma Dominguez vicaria generale
Suore Missionarie Catechiste di Gesù Redentore

Ore 18,15 Adorazione Eucaristica guidata
da **P. Sergio Lorenzini**

Provinciale dei Cappuccini delle Marche

Ore 21,00 Piazza della Madonna
Fiaccolata

Domenica 18 settembre

Basilica dei santi Papi pellegrini

Ore 8,15 Lodi mattutine e conclusioni Convegno

Ore 8,45 Celebrazione eucaristica presieduta da
don Luigi Marino
Assistente nazionale ALER

Note Tecniche

La quota individuale di partecipazione è di
€ 150,00.

Per chi richiede la camera singola supplemento
€18,00 a notte.

La quota comprende:
iscrizione, vitto (dalla cena del 16 al pranzo del 18),
non le spese di viaggio.

All'atto dell'iscrizione va versato un anticipo di **€ 25,00.**

Prenotazioni presso la segreteria
071977148 o info@aler.com.

Comunicare tempestivamente eventuali disdette

Iscrizioni entro il 5 Settembre 2022

Pregghiera a Maria Addolorata

*Regina dei martiri, che sostenesti
i più atroci dolori
e compisti nel tuo cuore il più eroico dei sacrifici,
io voglio unire le mie pene alle tue.
Vorrei essere vicina a te come san Giovanni
e le pie donne
per consolarti della perdita del tuo Gesù.
Purtroppo riconosco che anch'io con i miei peccati
sono stato causa della morte del tuo Figlio diletto.
Ti chiedo perdono, o madre addolorata.
Accetta in riparazione l'offerta
che io ti faccio di me stesso,
e il proposito di volerti sempre amare
per l'avvenire.
Metto nelle tue mani tutta la mia vita;
fa' che io possa farti amare anche da tante anime
che vivono lontane del tuo Cuore materno.
Amen.*

Anonimo